

Sulle libertà e sui diritti

Francesco Giubilei

Le recenti elezioni a Madrid e in Gran Bretagna hanno premiato i partiti conservatori e di centrodestra sancendo la crisi delle forze socialiste e populiste di sinistra che sembra essersi accelerata con il covid.

Il trionfo di Boris Johnson in Uk, premiato per la campagna vaccinale vincente e le incoraggianti performance economiche della Gran Bretagna (nonostante la pandemia), insieme all'importante risultato del Partito Popolare e di Vox a Madrid, testimoniano la volontà da parte dei cittadini dei Paesi europei di scegliere partiti politici che pongono il concetto di libertà al centro della propria agenda.

La pandemia ha determinato nell'ultimo anno e mezzo un dibattito su fino a quale punto possa spingersi lo Stato a limitare la libertà dei cittadini per tutelare la loro salute. Il confine tra decisioni assunte per il bene collettivo e scelte contrarie ai principi di libertà sanciti dalle costituzioni, è molto labile. Fino a dove può spingersi l'autorità pubblica nel limitare i diritti dei cittadini in nome di motivazioni sanitarie? Qual è il limite che in una democrazia non si può superare? Sono domande che hanno diviso politici, costituzionalisti, giornalisti e cittadini in due grandi gruppi: da un lato chi ritiene diritto alla salute e diritto al lavoro e alla libertà individuale possano convivere, dall'altro chi (pur non ammettendolo esplicitamente) considera sacrificabile ogni altra libertà per tutelare la salute.

Partendo dal presupposto che la salvaguardia della vita umana è un valore primario (d'altro canto i conservatori lo sottolineano in ogni ambito, dalla nascita al fine vita), il rischio di accettare come se niente fosse limitazioni ad altri diritti costituzionali e alla nostra libertà è molto pericoloso perché si crea un precedente e in democrazia non c'è nulla di più pericoloso di un precedente. Oggi è una pandemia, domani chissà, ma se già una volta abbiamo assistito a misure come il coprifuoco, la limitazione degli spostamenti, il lockdown, nulla vieta che possa in futuro accadere di nuovo. Chi di noi si sarebbe immaginato quello che è successo con il coronavirus? Per questo è necessario vigilare e sottolineare sempre la centralità del concetto di libertà nella vita di ognuno di noi.

I cittadini che hanno scelto di votare per i conservatori in Inghilterra e Spagna (ma auspichiamo possa accadere lo stesso nei prossimi mesi in Italia, Francia, Germania...), si sono affidati a forze politiche che hanno cercato in questi mesi di tutelare il lavoro delle categorie più colpite dalla pandemia come commercianti, ristoratori, piccoli imprenditori, titolari di palestre al tempo stesso contrastando una visione di lockdown a oltranza.

La voglia di ripartire dopo i mesi più difficili della pandemia che è purtroppo costata la vita a milioni di persone in tutto il mondo, è tangibile e la maggioranza della popolazione oggi mal digerisce misure con un carattere più deterrente che con una reale utilità da un punto di vista sanitario come il coprifuoco poco dopo cena.

La libertà è uno dei beni più preziosi che l'uomo possa avere, la sua conquista è frutto del sacrificio di chi ci ha preceduto permettendoci di vivere in paesi liberi. Chi ha vissuto oltre la cortina di ferro nell'Est Europa, sa cosa significhi

vivere in una dittatura comunista, quali sono le privazioni, le rinunce, i limiti di un regime dittatoriale. C'è chi vorrebbe replicare nelle nazioni europee un modello simile a quello che vigeva nell'Urss basato su un forte Stato centralizzato che può imporre ai propri cittadini i comportamenti da adottare e cosa poter o meno fare.

I partiti politici che saranno in grado di garantire al meglio la salute dei propri cittadini investendo in sanità ma al tempo stesso difendendo strenuamente i principi di libertà individuali e la libertà di lavorare che per tante persone oggi non è più così scontata, potranno intercettare un consenso sempre più ampio. Siamo di fronte a una battaglia culturale a difesa della libertà ancor prima che politica.